

Biografia. «Rimosso» o no? Dossetti 20 anni dopo

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Avent'anni dalla morte, che lo colse ottantatreenne il 15 dicembre 1996 a Oliveto di Monteveglio (Bo), Giuseppe Dossetti fa ancora discutere, sebbene Giovanni Bianchi e Giuseppe Trotta lo definiscano, al pari di Antonio Rosmini (e il paragone, seppur suggerito dallo stesso Dossetti, appare un po' azzardato!), «il grande rimosso della cultura e della Chiesa italiane» (*Dossetti rimosso. Note per una rivisitazione del pensiero politico*, Jaca Book, pagine 160, euro 12,00). Fa ancora discutere – si diceva – perché è difficile che in un qualunque dibattito sulla presenza dei cattolici nell'agone politico del nostro Paese, oppure su questioni riguardanti la Costituzione, non emerga il suo nome, con la conseguenza di dividere i partecipanti tra encomiastici estimatori, che lo considerano uno dei baluardi della democrazia italiana, e altrettanto convinti detrattori, che lo ritengono

all'origine della mancata modernizzazione del nostro sistema politico-istituzionale.

E dire che sulla scena politica egli fu attivamente presente solo pochi anni – neppure dieci –, preferendo poi dedicarsi a una vita di preghiera, nella veste di monaco e presbitero. Bianchi, già presidente nazionale Acli, deputato ed esponente di spicco del Partito Democratico, e Trotta, dirigente aclista prematuramente scomparso nel 2004 dopo aver a lungo lavorato sulla storia del movimento cattolico, non fanno mistero dell'ammirazione che nutrono nei confronti di Dossetti, senza che ciò impedisca loro di essere osservatori lucidi delle idee che caldeggiò e delle vicende che lo videro protagonista.

La ricostruzione della personalità dossettiana non risulterà di facile comprensione per chi non conosce gli eventi e il linguaggio che hanno caratterizzato la stagione politica ed ecclesiale durante la quale il monaco di Monte Sole scrisse pagine memorabili, lasciando una

traccia che – per quanto si possa parlare di rimozione – rimarrà indelebile. Bianchi fa ricorso a una scrittura dal timbro particolarmente evocativo, tale che i contenuti anche più ardui si trasformano in narrazioni coinvolgenti, e la rivisitazione del "dossettismo" diventa un'avventura dello spirito e non soltanto l'individuazione di una linea politica. Non per caso, come si legge nel primo capitolo, all'origine del libro sta la ricerca dei «maestri» che animò Bianchi e Trotta un quarto di secolo fa, conducendoli alla scoperta di padre Chenu, di don Giuseppe De Luca e, infine, di Dossetti, il legame con il quale non si è mai spezzato, in ragione del fatto che essi videro nella sua persona una sorta di *unicum*, come scrive Bianchi: «Nessuno come lui in Italia nell'epoca moderna s'è trovato a combinare l'imprevedibilità dello Spirito che soffia dove vuole con la meditata e circostanziata percezione del disegno e del calcolo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA